Saranno riesumate le spoglie di Pinelli

Così ha deciso il tribunale di Milano, accogliendo le richieste dei difensori dell'ex direttore di « Lotta continua », Baldelli - Interrogato « Nino il fascista »

Milano, 26 marzo.

Il processo Calabresi-« Lotta continua » è stato rinviato a nuovo ruolo. Così hanno deciso questa sera i giudici della prima sezione del tribunale di Milano accogliendo la più importante delle istanze dei difensori dell'imputato. Al fine di stabilire — così hanno affermato i giudici nella loro ordinanza — in modo incontrovertibile e definitivo le modalità della morte di Giuseppe Pinelli, viene ammessa l'esumazione della salma con conseguente esame radiologico dei residui ossei e accertamento da parte di periti e medici legali, che saranno indicati dal giudice istruttore, di eventuali lesioni e della loro genesi, nonchè l'acquisizione agli atti dei registri dell'ospedale e dell'obitorio.

E' stata invece respinta una altra istanza tendente ad accertare le modalità della caduta del Pinelli da una finestra del quarto piano (esperimento da eseguirsi mediante manichino).

Una vera e propria perizia, dunque, sulle spoglie del povero Pinelli. L'avvocato Gentili, difensore dell'imputato Baldelli, ha illustrato i motivi per cui essa si rendeva necessaria. Ecco uno dei suoi argomenti: « Non si può condannare l'imputato affermando che Pinelli si è ucciso. Ciò non è stato ancora dimostrato. La prova della nostra sincerità consiste nel fatto che noi chiediamo un accertamento peritale, con esumazione della salma, che potrebbe anche non approdare a nulla o risolversi a nostro danno. Ebbene, siamo disposti a correre questo rischio. In questo processo si discute della morte di Pinelli: pertanto occorre chiarire tutto ».

Il presidente Biotti ha osservato: « Questo è un processo per diffamazione, e non per omicidio ».

« Certo — ha replicato l'avvocato Gentili — ma l'imputato ha diritto di chiedere che si faccia di tutto per raccogliere prove ».

Nel pomeriggio si è presentato come teste un personaggio assai noto all'epoca della strage di Milano: Antonino Sottosanti, detto anche « Nino il fascista », definito come il « sosia di Valpreda ». Egli ha ammesso tranquillamente molte cose della sua attività politica o pseudopolitica, mentre su altri più insinuanti quesiti ha sorvolato con sorridente disinvoltura. Il 12 dicembre (giorno della strage) si trovava a Milano. Pranzò in casa di Pinelli il quale gli consegnò un assegno di quindicimila lire come rimborso spese per essere venuto a deporre a favore dell'anarchico Pulsinelli (uno fra gli imputati con Della Savia e altri per gli attentati alla fiera di Milano). Dice che accompagnò Pinelli, dopo pranzo, ad un caffè di via Morgantini; quindi, riscosso l'assegno ad una banca, si recò, a Pero, dove allora risiedeva.

Tutto qui, per quanto riguarda almeno i suoi rapporti con Pinelli il giorno della strage. Ma l'avvocato Gentili, evidentemente nell'intento (pur senza dirlo apertamente) di dimostrare che lui deve sapere molte cose sull'attentato alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, lo ha sottoposto a un fuoco di fila serrato di domande incalzanti, fra cui queste.

Gentili: « Lei sa che il tassista Rolandi vedendo una sua fotografia ha esclamato: "Ma questo è Valpreda ritoccato!". Lei una volta non aveva i capelli più lunghi e più folti? ».

Sottosanti: « Niente affatto. Sempre così corti. Fra l'altro sono stempiato ».

Gentili: « Lei il 6 agosto 1969 si recò a Rimini ad una riunione di fascisti? ».

Sottosanti: « Eh lo so. Mi si accusa nel libro *La strage di Stato* di aver partecipato a quella riunione di fascisti. Lo escludo. In quell'estate può essere che mi sia recato nella riviera romagnola ».

Dopo altre domande « Nino il fascista » se ne va, tranquillo, sicuro di sè.

Alla fine, lunga permanenza in camera di consiglio, e quindi, come si è detto all'inizio, rinvio del processo a nuovo ruolo.

F. A.